

Nota introduttiva

Molte persone sono attratte da Teilhard de Chardin perché la sua visione offre un quadro coerente, fisico e spirituale, in cui la vita umana trova naturalmente posto. La verosimiglianza di tale quadro universale appare tanto maggiore quanto più si comprende – sino ad esserne certi – che il moto evolutivo segue incessantemente, fin dall’inizio del mondo, una legge di “**complessificazione**” insita nella natura stessa.

Per esprimere la sua assoluta certezza nell’esistenza di questa legge, che opera nel senso di un Mondo sempre più unificato, Teilhard de Chardin scrisse: «*Se, a seguito di un qualche capovolgimento interiore, io dovessi perdere successivamente la fede in Cristo, la fede in un Dio personale, la fede nello Spirito, a me sembra che io continuerei invincibilmente a credere nel Mondo. Il Mondo (il valore, l’infallibilità e la bontà del Mondo), ecco in ultima analisi, la prima, l’ultima e l’unica cosa in cui io creda. È di questa fede che vivo. Ed è a questa fede che, io lo sento, all’ora della morte, oltre tutti i dubbi, io m’abbandonerò.*»¹ È ben noto che in data 30 Giugno 1962 l’autorevole ed anonimo commentatore de *L’Osservatore Romano* scrisse con indignazione: «*Sono parole del 1934, ma quanto sarebbe stato meglio che non fossero mai state scritte!*».

Negli anni ’60 era inevitabile che la frase di Teilhard de Chardin fosse interpretata *alla lettera*, vale a dire come se egli avesse espresso una fede “mondana”, sul tipo di quella comunista allora in auge. Infatti, non poteva essere esattamente compreso il significato di “**complessificazione**” (su cui essenzialmente si basa una «*prova dell’esistenza di Dio*»², peraltro non utilizzata dallo stesso Teilhard), perché la scienza non aveva ancora affrontato il fenomeno della “**complessità**”, che solo a partire dagli anni ’80 è divenuta oggetto di studio in matematica, fisica, chimica e biologia.³

Nota bene: La proposta avanzata nel 2017 dall’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura di annullare il “Monitum” non è stata accolta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, in quanto il “Monitum” «*non ha perso il suo significato come ammonimento per una valutazione serena di alcune discutibili proposte filosofico-teologiche negli scritti di Teilhard de Chardin*».

IL “MONITUM”

- Fabio Mantovani -

Questo è il testo:

«Certe opere del P. Pietro Teilhard de Chardin, comprese anche alcune postume, vengono pubblicate ed incontrano un favore tutt’altro che piccolo (affatto disdicevole).

Indipendentemente dal dovuto giudizio in quanto attiene alle scienze positive, in materia di Filosofia e Teologia si vede chiaramente che le opere menzionate racchiudono tali ambiguità ed anche errori tanto gravi, che offendono la dottrina cattolica.

Di conseguenza, gli Eccellentissimi e Reverendissimi Padri della Suprema Congregazione del Santo Ufficio esortano tutti gli Ordinari e i superiori di Istituti Religiosi, i Rettori di Seminari e i Direttori delle Università, a difendere gli spiriti, particolarmente dei giovani, dai pericoli delle opere di P. Teilhard de Chardin e dei suoi discepoli».

Dato in Roma, nel Palazzo del Santo Ufficio, il 30 giugno 1962.

¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 101.

² In questo sito, fra gli “Studi di base.”

³ M. MITCHELL, *Complessità*, INSTAR Libri, Torino 1995 e PONT. AC. SCIENTIARUM, *The Emergence of Complexity*, 1996. Cfr. “[Un neologismo per capire Teilhard](#).” In questo sito fra gli “Studi di base”.

Nonostante la grande ammirazione per l'opera di Teilhard, bisogna onestamente ammettere che il "Monitum" del Sant'Uffizio fu una misura **inevitabile**, determinata dal contesto generale e dalle ambiguità del linguaggio teilhardiano.⁴

Negli anni '60, la ricezione cattolica del capolavoro di Teilhard, *Il fenomeno umano*, era ostacolata da due situazioni nettamente sfavorevoli, causate:

1. dall'**attivismo dei movimenti di sinistra**,⁵ che utilizzarono il "caso Teilhard" contro la Chiesa e, specie in Italia, come una sorta di *trait d'union* fra comunisti e cattolici. Giancarlo Vigorelli, autore del famoso libro *Il gesuita proibito*, così scriveva: «...i cristiani e i marxisti possono, e devono, aprire un totale dialogo d'ambo le parti... ed appunto perché credo nella necessità e nella urgenza storica di questo dialogo, tanto spirituale quanto politico, ho voluto tentare di presentarle in Teilhard de Chardin il protagonista più predisposto e più capace, più coraggioso e più disinteressato»;⁶
2. dal **cauto atteggiamento del Magistero** - definito nell'enciclica *Humani generis* (1950) - riguardo all'evoluzione biologica e alla teoria neo-darwinista⁷, di cui Teilhard de Chardin sembrava (!) essere fautore;
3. dalla «**volontà un po' ossessiva di certi ambienti romani di giungere a una condanna di Teilhard**».⁸

Oggi il contesto è completamente mutato; infatti:

- **nessun movimento ideologico cerca più di appropriarsi del pensiero di Teilhard de Chardin**;⁹
- "**scienza della complessità**" e "**principio antropico**" danno maggiore consistenza al carattere *teleologico* dell'evoluzione teilhardiana;
- il concetto di **evoluzione**, che Teilhard utilizza con il significato di **fenomeno globale**,¹⁰ (e mai come sinonimo di "neodarwinismo") **coincide oggi con quello di *creatio continua***;
- è stato autorevolmente ammesso dal Magistero che **la specie *Homo* appartiene allo stesso albero della vita degli altri esseri e che si è evoluta a partire dagli Ominidi**;¹¹

⁴ Basta solamente considerare il significato del tutto anomalo e particolare con cui Teilhard usa la parola **Spirito**, cfr. F. MANTOVANI, *Dizionario delle opere di Teilhard de Chardin*, il Segno dei Gabrielli ed., Negrarine di S. Pietro in Carriano (VR) 2006, pp. 3-4. Cfr. anche il "**Glossario teilhardiano**", in questo sito.

Altresi fra gli "Studi di base" si veda il testo della conferenza: "**Opacità e splendori nell'opera di Teilhard de Chardin**".

⁵ Si noti che *Феномен человека [Il fenomeno umano]* fu pubblicato in URSS nel 1965, tre anni prima che in Italia!

⁶ G. VIGORELLI, *Il gesuita proibito*, il Saggiatore, Milano 1963, p. 12.

⁷ Oggi il neodarwinismo è messo in discussione dalle nuove scoperte della biologia molecolare.

⁸ Cfr. "**Un avvocato al Vaticano II**" p. 2, di Éric de Moulins-Beaufort in questo sito fra gli "Articoli".

⁹ L'ultimo tentativo è stato compiuto dal cosiddetto movimento New Age, ormai quasi del tutto spento.

¹⁰ Cfr. C. Cuénot, op. cit. «a) *Au sens scientifique et phénoménal, loi de succession et de transformation de tous les phénomènes dans le temps (évolution généralisée à tous les niveaux de l'etre)*;

b) *Au sens cognitive, dimension de toute pensée. Permet seule désormais d'appréhender le réel*;

c) *Au sens ontologique et total, dimension phénoménale et temporelle d'une action transphénoménale, à savoir la création divine*».

¹¹ Non c'è differenza alcuna, infatti, fra quanto Teilhard sosteneva nel 1954 *sull'origine africana* della specie umana e il documento "*Comunione e Servizio*" della Commissione Teologica Internazionale, approvato nel 2004 dall'allora Cardinale Ratzinger, in cui si riconosce che «*l'antropologia fisica e la biologia molecolare fanno entrambe ritenere che l'origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica. Qualunque ne sia la spiegazione, il fattore decisivo nelle origini dell'uomo è stato il continuo aumento delle dimensioni del cervello, che ha condotto infine all'homo sapiens...*».

- l'opera di Teilhard, - che attesta l'armonizzazione fra Ragione e Fede, fra Scienza e Teologia, - è stata ufficialmente apprezzata dal Magistero;¹²
- gli scritti di Teilhard, che fino agli anni '90 si acquistavano solo nelle librerie laiche, ora si trovano in quelle cattoliche: un fatto significativo, tenuto conto dei precedenti.

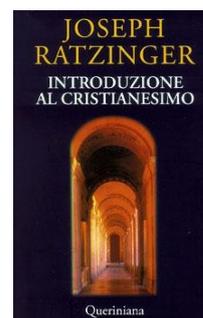
Come ha dichiarato il Card. A. Casaroli, è stato dato avvio allo «studio critico e sereno, sia sul piano scientifico che su quello filosofico e teologico, di un'opera fuori del comune».¹³

È proprio a questi livelli - se la Cultura cattolica ha diritto di essere orgogliosa dell'opera di Teilhard de Chardin - che dovrebbe essere avvertita la responsabilità di occuparsene in modo approfondito. Si pensi che per interpretare correttamente gli scritti teilhardiani è necessario disporre di un lessico: quello in francese, citato alla nota 11, è del 1968; in italiano, solo dal 2010 è disponibile il "Lessico Teilhard de Chardin" di Baudry Gérard-Henry! È inevitabile, quindi, che si siano scoperti «errori» ed «ambiguità» almeno in parte nemmeno esistenti. In conclusione, dopo mezzo secolo, il "Monitum" ha ormai la funzione di un semplice avvertimento sulle difficoltà d'intendere esattamente gli scritti teilhardiani!

Vi è una ragione precisa, celata dietro il "Monitum", che ha determinato per decenni una sorta di emarginazione del pensiero di Teilhard.

Per capire quale sia il problema di fondo, è necessario conoscere il pensiero di Benedetto XVI su Teilhard de Chardin.

Nel 1968, Joseph Ratzinger, allora professore di teologia, giudicò molto positivamente l'opera di Teilhard de Chardin. Nel IV capitolo del suo libro "Einführung in das Christentum. Vorlesungen über das Apostolische Glaubensbekenntnis"¹⁴ (a lato, in italiano) si legge quanto segue [le evidenziazioni sono nostre]:



«...Se Gesù è l'uomo esemplare in cui viene completamente in luce la vera figura dell'uomo e al contempo l'idea di Dio, egli ovviamente non può esser destinato a rappresentare un'assoluta eccezione, una mera curiosità, tramite la quale Iddio ci mostra sino a quali estremi è possibile arrivare. La sua esistenza invece interessa tutta quanta l'umanità. Il Nuovo Testamento ce lo fa capire chiamandolo col nome di 'Adamo'; questo termine esprime nella Bibbia l'unità compatta ed integrale dell'essere umano, tanto è vero che si parla dell'idea biblica d'una 'personalità corporativa'. Ora, se Gesù vien chiamato 'Adamo', vuol dire che egli è destinato a concentrare in sé l'intera natura di 'Adamo'. Il che porta al seguente risultato: quella realtà, oggi per noi ancora largamente incomprensibile, che s. Paolo chiama 'corpo di Cristo', è una intima esigenza di quest'esistenza, che non può rimanere un'eccezione, ma deve invece 'attrarre a sé' l'intera umanità (cfr. Gv. 12,32).

Va ascritto a grande merito di Teilhard de Chardin il fatto di aver ripensato queste connessioni nel quadro moderno del mondo, riassessandole in maniera nuova e, nonostante una certa tendenza non del tutto immune da qualche sospetto di simpatie per il biologismo, comprendendole in maniera

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html n° 63.

¹² Card. A. Casaroli citato a p. 1. Cfr. "La vita unificata di Teilhard de Chardin", nel sito fra gli "Studi di base".

¹³ Cfr. Card. A. Casaroli citato a p.8.

¹⁴ Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1974⁵, 2005 (1969), pp. 187-190.

esatta e comunque rendendocene nuovamente accessibili. Ascoltiamo le sue stesse parole: la monade umana “può divenire integralmente se stessa, unicamente quando cessa di restar da sola”.¹⁵

Sullo sfondo aleggia evidentemente il pensiero che nel cosmo, accanto ai due ordini dell’infinitamente piccolo e dell’infinitamente grande, sussiste un terzo ordine, il quale determina il poderoso corso dell’evoluzione: l’ordine dello “infinitamente complesso”. Esso è l’autentico fine del graduale ed accelerato processo di divenire; esso raggiunge un suo primo punto di culminazione nella comparsa dell’essere vivente, per poi progredire sempre più oltre, sino a quelle figure altamente complesse che danno al cosmo un nuovo centro focale. “Per quanto piccolo e casuale sia il posto tenuto dai pianeti nella vicenda storica dei corpi celesti, essi formano però in definitiva i punti vitali dell’universo. L’asse di tutto corre adesso attraverso essi; -su di essi si concentra d’ora in poi lo sforzo d’una poderosa evoluzione, diretta principalmente alla creazione di grandi molecole”.¹⁶ Sicché, la considerazione del mondo basata sulla scala dinamica della complessità comporta “una completa inversione di valori, un rovesciamento di prospettiva”.¹⁷

Ma torniamo all’uomo. Egli rappresenta il massimo livello di complessità sinora mai esistito. Ma egli, pur come mera monade-uomo, non può affatto rappresentare ancora la fine; il suo stesso divenire esige un proseguimento del moto tendente all’intensificazione del processo di complessione [sic] [N.d.R. - il termine corretto è certamente “complessificazione”]: “L’uomo non rappresenta forse un individuo incentrato su se stesso (ossia una ‘persona’), e al contempo un elemento in rapporto ad una nuova sintesi superiore?”¹⁸ Orbene: l’uomo è sì da un lato già un termine, che non si può più far retrocedere né liquidare; tuttavia, nell’affiancarsi dei singoli individui umani non è ancor giunto alla metà, ma si dimostra come una specie di elemento che aspira ad una totalità che lo abbracci pur senza distruggerlo. Riportiamo un altro testo del nostro autore, per vedere in quale direzione conducano tali pensieri: “Contrariamente alle congetture tuttora sempre vigenti in fisica, il massimo della stabilità non si trova al gradino più basso - nell’infra-elementare -, bensì a quello più alto - nell’ultrasintetico”.¹⁹ Si è quindi costretti a scoprire “che alle cose null’altro offre stabilità e consistenza, fuorché l’intreccio di cui sono fatte oggetto dall’alto”.²⁰ Penso che qui ci troviamo di fronte ad un’affermazione di importanza centrale; il quadro dinamico del mondo distrugge con questa constatazione l’idea positivista, tanto familiare a tutti noi, che vede la stabile consistenza delle cose soltanto nella ‘massa’, nella materia greggia. Che il mondo invece sia in definitiva costruito e sostenuto ‘dall’alto’, ci risulta qui visibile in una maniera per noi tanto incisiva e impressionante, perché non vi siamo quasi per nulla abituati.

Giunti a questo punto, abbiamo via libera per affrontare un altro passo, che ci sarà utile, affiancando alcuni frammenti della sua opera ed esporre qui almeno a grandi linee la visione d’insieme

¹⁵ N.d.R. – Non si può non rilevare che le citazioni di Teilhard (questa, di p. 77, e le altre che seguono) sono tratte da C. TRESMONTANT, *Einführung in das Denken Teilhard de Chardins* [Introduzione al pensiero di Teilhard de Chardin], Friburgo 1961.

All’epoca in cui J. Ratzinger scriveva, otto opere di Teilhard erano già state tradotte in tedesco, da *Der Mensch im Kosmos* (Il fenomeno umano), nel 1959, a *Die lebendige Macht der Evolution* (L’attivazione dell’energia), nel 1967. Ci sentiamo di dover assolutamente escludere che Ratzinger avesse di Teilhard una conoscenza di seconda mano. Dunque, è probabile che egli - “professore” - abbia voluto rispettare formalmente l’esortazione del “Monitum” diretta ai docenti degli Istituti religiosi, al fine di «.. difendere gli spiriti, particolarmente dei giovani, dai pericoli delle opere di P. Teilhard de Chardin e dei suoi discepoli». Un effetto-boomerang del Monitum, che ha ostacolato all’interno della Chiesa lo studio esteso ed accurato del pensiero di Teilhard, sommariamente respinto perché “evoluzionista”!

¹⁶ C. TRESMONTANT, op. cit. p. 41.

¹⁷ *Ibidem*, p. 41.

¹⁸ *Ibidem*, p. 77.

¹⁹ *Ibidem*, p. 82.

²⁰ *Ibidem*, p. 80.

prospettata da Teilhard. *“L’energia universale deve essere un’energia pensante, se nel corso dell’evoluzione non vuol essere da meno delle finalità evocate dalla sua azione. E conseguentemente..., gli attributi cosmici di valore, di cui essa si circonda ai nostri occhi di uomini moderni, non infirmano affatto la necessità che noi le riconosciamo una forma trascendente di Personalità”*.²¹ Una volta ammesso questo, è possibile ora afferrare anche la mèta finale dell’intero movimento, così come la intravede Teilhard: il flusso cosmico si muove *“in direzione d’uno stadio inimmaginabile, quasi ‘monomolecolare’... in cui ogni Ego... è destinato a raggiungere il suo punto di culminazione in una specie di misterioso Super-Ego”*.²² L’uomo in quanto ‘io’ è sì un termine; ma l’orientamento assunto dal moto dell’essere e dalla sua propria esistenza ce lo mostra contemporaneamente come una figura che s’inquadra in un ‘Super-io’, il quale non lo spegne, ma lo abbraccia; ora, è soltanto in questo stadio di unificazione che può apparire la forma dell’uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi giunto davvero al suo traguardo.

Crediamo si possa tranquillamente ammettere che qui, prendendo le mosse dall’odierna concezione del mondo e certo con un vocabolario di sapore talvolta un tantino troppo biologico, si è però in sostanza afferrata e resa nuovamente comprensibile l’impostazione della cristologia paolina. La fede vede in Gesù l’uomo in cui - parlando in termini derivanti dallo schema biologico - è come risultasse già attuato il prossimo balzo evolutivo; l’uomo in cui è già avvenuta la sortita dalle strettoie della nostra umanità dal suo isolamento monadico; l’uomo in cui personalizzazione e socializzazione non si escludono più a vicenda, ma invece si confermano; l’uomo in cui la suprema unità - ‘corpo di Cristo’, dice s. Paolo, anzi, ancor più incisivamente: *“Tutti voi siete un sol uomo in Gesù Cristo”* (Gal. 3,28) - e la più alta individualità formano un tutto unico; l’uomo in cui l’umanità pregusta già il suo futuro e diviene se stessa nella più alta misura, giacché attraverso lui viene a contatto con Dio stesso, partecipando alla vita divina e raggiungendo così il massimo delle sue possibilità. Stando così le cose, la fede vedrà in Cristo l’inizio d’un movimento nel quale l’umanità frazionata viene gradualmente ricomposta e riassorbita nell’essere dell’unico Adamo, nell’unico ‘corpo’ dell’uomo escatologico. Vedrà sempre in lui l’avvio verso quel futuro dell’uomo, in cui questi verrà integralmente ‘socializzato’, incorporato in un’unica entità [Nd.R. – cioè la Noosfera unificata e “centrata” nel Punto Omega umano-divino], ma pur sempre in modo che in essa il singolo individuo non venga ad estinguersi, bensì ad acquistare la piena consapevolezza di sé.

Non sarebbe poi difficile dimostrare come la teologia giovannea sia orientata nella stessa direzione. Ricordiamo solo la breve affermazione da noi riportata in precedenza: *“Quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini”* (Gv. 12,32). Questo asserto intende spiegare il significato della morte di Gesù in croce; e in realtà, dato che la croce costituisce il centro della teologia giovannea, esso addita l’indirizzo in cui l’intero vangelo vuol convogliare gli uomini. L’episodio della crocifissione vi appare come un processo di apertura, in cui le disperse monadi umane vengono riunite nell’abbraccio di Gesù Cristo, nell’immenso spazio delle sue braccia spalancate, per giungere così compatte ed unite a lui, al suo traguardo, alla mèta finale dell’umanità [Nd.R. – il Punto Omega]. Se però è così, allora Cristo venturo non è l’uomo esistente per sé, bensì l’uomo esistente essenzialmente per gli altri; egli è l’uomo dell’avvenire proprio in quanto uomo totalmente aperto...».

Nel 1985, il Card. J. Ratzinger, nella sua posizione di prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (ex Sant’Uffizio), **esprime però un giudizio di “chiusura”** nei riguardi di Teilhard de Chardin, osservando che:

²¹ *Ibidem*, p. 82.

²² *Ibidem*, p. 78.

«In un'ipotesi evolucionistica del mondo (quella alla quale in teologia corrisponde un certo "teihardismo") non c'è ovviamente posto per alcun "peccato originale" ...Accettare questa visione significa però rovesciare la struttura del cristianesimo: Cristo è trasferito dal passato al futuro; redenzione significa semplicemente camminare verso l'avvenire come necessaria evoluzione verso il meglio...la realtà del dogma va in ogni caso salvaguardata».²³

C'è stato da parte Sua un radicale mutamento di giudizio su Teilhard de Chardin? Non sembra proprio, perché nel 2009 **Benedetto XVI ricollegò alla grande visione di S. Paolo quella di Teilhard de Chardin:**

*«alla fine avremo una vera liturgia cosmica, dove il cosmo diventi ostia vivente».*²⁴

Si può dedurre, quindi, che una certa "sospensione", diciamo così, dell'opera teilhardiana dipenderebbe dal fatto che **il Magistero è in qualche modo bloccato dalla tradizionale rappresentazione del Peccato originale**, pur cercando forse, come fece capire Paolo VI:

*«una definizione e una presentazione del Peccato originale, che fossero più moderne, cioè più soddisfacenti le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca».*²⁵

Bisogna rammentare che Teilhard de Chardin fu allontanato dalla Francia (esiliato in Cina e poi negli Stati Uniti), **a causa dei suoi primi scritti** (negli anni '20) **sul Peccato originale, rapportato all'evoluzione** (che per lui era scientificamente certa, come fenomeno, e dubbia soltanto riguardo alle "leggi" che la governano).

Oggi giorno la situazione è cambiata: l'evoluzione cosmica e biologica è ammessa dal Magistero, mentre la Scrittura (particolarmente Genesi) non è più interpretata alla lettera. Tuttavia nel **Catechismo della Chiesa Cattolica** (paragrafi 385-412) la rappresentazione del **Peccato originale** resta ancora legata alla figura di un **Adamo realmente esistito all'inizio della specie umana**.

Tale problema è stato evidenziato più volte in questo sito (vds. fra gli "Articoli").

Teilhard de Chardin ha concluso il suo capolavoro in questo modo: *«...posso aver sbagliato più volte. Altri cerchino di far meglio»*. S'intende: **nel riportare i concetti teologici alla nuova realtà evolutiva del mondo**.

In conclusione, Teilhard de Chardin rappresenta una ricchezza per la cultura cattolica e il Magistero lo ha gradualmente riconosciuto, ma la cancellazione del *Monitum* sarebbe un atto formale di portata eccessiva.²⁶

²³ J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede. Intervista a Vittorio Messori*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 77-82.

²⁴ <http://www.pontifex.roma.it/index.php/news/29-news/2503-sabato-25072009-omelia-del-santo-padre-nel-corso-della-celebrazione-dei-vespri-nella-cattedrale-di-aosta-2>

Vds. in questo sito, fra gli articoli: "Benedetto XVI e la 'riabilitazione' di Teilhard".

²⁵ Paolo VI, cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660711_peccato-originale_it.html

²⁶ **P. Antonio Spadaro S.I.** in «IL SACERDOTE E LA "MATURAZIONE UNIVERSALE" - Pierre Teilhard de Chardin su Eucaristia e cosmo» (La Civiltà Cattolica del 13-27 agosto 2016), presenta un'esaustiva documentazione sulla ricezione del pensiero teilhardiano da parte del Magistero pontificio, da Paolo VI a Papa Francesco.